

Luoghi e relazioni di Gesù

Manifestarsi

Chi attraversa il mare può poi guidare altri, chi vive una esperienza forte può essere trainante per chi incappa nella stessa situazione. Vale per i singoli, ma anche per le comunità. Eppure ciò è possibile perché egli stesso, singolo o comunità, è stato tratto dal mare, dal caos. Se Gesù, il Risorto ci ha tratti dalla morte perché è il primogenito dei risorti da morte, anche le acque del mare sembrano mutarsi in acque battesimali dove immergersi per essere rinnovati, come Pietro, o da dove essere pescati: il mare di Tiberiade è il luogo in cui avviene l'incontro di Gesù risorto con i discepoli, sulla riva, dopo l'attraversamento. Egli si manifesta... ma occorre riconoscerlo. In quali segni, in quale modo? Come si manifesta il Risorto per coinvolgere con la sua presenza, perché la comunità sappia che lui è lì nella quotidianità? Piccoli gesti: una condivisione, un banchetto muteranno il luogo della prima chiamata in luogo dove la maturità del "seguimi" ha dovuto attraversare la morte e resurrezione del Signore, per arrivare ad accogliere veramente quei segni non compresi nella sua vita terrena, capaci di trasformare in comunità.

Chiediamo lo Spirito

*Dio nostro Padre
noi ti offriamo questo tempo della nostra vita
e vogliamo ascoltare la tua parola
contenuta nelle sante Scritture:
invia nei nostri cuori il tuo Spirito santo,
affinché non resistiamo alla tua voce
con un cuore chiuso e indurito,
ma la accogliamo per custodirla,
meditarla e metterla in pratica.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

1. Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni 21,1-14

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore! ». Simon Pietro, appena udì che era il Signore,

si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro :«Venite a mangiare ». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei? », perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Avviciniamoci al testo

La collocazione di questo capitolo 21 è un po' particolare perché, posto dopo una prima conclusione del vangelo di Giovanni, costituisce un epilogo, forse una rilettura della prima comunità giovannea verso la fine del I secolo d.C., intorno all'anno 90, destinata a un nuovo pubblico: quello dell'Asia Minore costiera, che aveva come centro principale la città di Efeso. Probabilmente vuole evidenziare la relazione post pasquale con Gesù, come il Risorto si manifesti ogni giorno nella loro esistenza e come con lui si possano superare conflitti interni (forse con la comunità palestinese).

Un racconto anche simbolico dove il luogo, il mare di Tiberiade, riporta al compito dei discepoli e alla chiamata del Signore affidata loro sin dall'origine, sin dal primo incontro (Mc1,16-20) che li trasforma in pescatori di uomini. È richiamo anche alla esperienza di pesca sovrabbondante del vangelo di Luca al capitolo 5,1-11. I versetti seguenti a quelli da noi presi in esame (Gv21,15-23), narrano la chiamata e il compito affidati a Simon Pietro, la triplice dichiarazione a cui il Risorto lo invita per dichiarare quella amicizia rinnovata dopo le ferite del tradimento, che lo hanno maturato per il seguimi definitivo, attraversando la sua debolezza.

Suddividiamo il testo

v. 1 **introduzione**

vv. 2-3 **i discepoli**

vv.4-6 **Gesù si manifesta**

vv.7-9 **reazioni dei discepoli**

vv.10-13 **un invito**

v. 14 **conclusione**

Introduzione

- Dopo queste cose: una introduzione casuale o un richiamo ad altri testi? Probabilmente un collegamento con la conclusione precedente, ma vogliamo notare che ritroviamo le stesse parole nel capitolo 13 di Giovanni, in 13,7, in un contesto molto particolare: quello di Gesù che lava i piedi ai discepoli. Di fronte alla ritrosia di Simon Pietro Gesù gli dice che egli non sa adesso cosa lui fa,

ma lo conoscerà “dopo queste cose”, cioè dopo essere stato lavato. Se non è lavato Simon Pietro “non avrà parte” con Gesù. Spogliarsi del mantello, cingersi come un servo, abbassarsi per lavare e poi riprendere le vesti, anticipano in gesti ciò che accadrà al Maestro: la *kenosi* e la esaltazione così come espresso anche in Fil 2,7-9. Essere lavati è essere messi in grado di aver parte della vita del Signore, del suo processo di morte e resurrezione. Dunque, “dopo queste cose”, Gesù si **manifestò** nuovamente ai discepoli.

- “Manifestare” è un termine tecnico, ereditato dalle tradizioni giudaiche, per significare la manifestazione di Cristo in quanto tale, diversamente dal verbo “essere visto” usato per le apparizioni del Risorto. Manifestò se stesso, dice il testo: in Gv 14,21, dopo aver lavato i piedi ai suoi, Gesù afferma che amerà e **manifesterà se stesso** a chi lo ama.

-Dove? Il mare di Tiberiade ci richiama in Giovanni all’inizio del capitolo 6, capitolo del pane di vita, dove Gesù specifica chi è per i suoi: cibo che fa vivere di vita eterna, di vita di Dio.

Questi primi versetti, riepilogando tutte le considerazioni fatte, ci invitano a leggere il testo in una dimensione di simbolo dove Gesù si manifesta ancora una volta come invito ai discepoli ad aver parte con lui, ad aver parte della sua vita, invito che si realizza attraverso il dono di sé, l’amore, visto che, come promesso, egli manifesterà se stesso a chi ama. L’ “l’amerò”, a cui segue il manifestarsi, compie ora quella partecipazione di vita che, come ci ricorda il capitolo 6, è offerta di sé come pane della vita (Gv6,48), anzi, vivente, che continuamente nutre di vita divina, quel pane che è la sua carne per la vita del mondo (Gv6,51b), carne glorificata che è ora vita di Dio per tutto il mondo.

Manifestarsi, dunque, non è solo essere visto, ma comunicare se stesso, poter essere riconosciuto come amore/dono, come nutrimento di Vita. Quale è il contesto in cui questo può avvenire?

I discepoli

I discepoli che si ritrovano insieme sono sette: cinque chiamati per nome, “due tra gli altri discepoli”. Il testo si apre verso il lettore: mentre il sette indica la pienezza, quindi la pienezza del discepolato, l’indeterminatezza di “due altri” può far porre chiunque tra di essi... possiamo essere ciascuna di noi.

Simon Pietro decide di andare a pescare. È il suo lavoro da sempre, ma ricordiamo che, sia nel vangelo più antico, Marco, sia in Luca 5, Gesù lo chiama a seguirlo promettendogli di farlo diventare pescatore di “uomini vivi” (Lc 5,10). Cosa ha intenzione di pescare ora Simon Pietro? Vado a pescare è l’affermazione di un deluso, di chi ritorna al passato, semplicemente al suo vecchio mestiere, o di chi cerca un modo, una strada dopo l’incontro con il Signore nel cenacolo? Da lì sono stati inviati come Gesù stesso è stato inviato dal Padre (Gv 20,21).

“Vado a pescare” è un presente indicativo dunque una azione che prosegue, che dura, è una missione, un incarico da portare avanti. Come?

Anche gli altri si avviano con Simon Pietro “veniamo con te”. Anche il tempo di questo verbo è un presente indicativo, dunque con effetto durativo: continuiamo a venire con te, verremo con te. Ma quella notte non presero nulla. Anche questa affermazione ci riporta a Lc 5,5. Seguire Simon Pietro in quel momento non ha portato a nulla. Sono di nuovo di fronte al fallimento. Non sembra il tempo opportuno. Quando allora?

Su cosa sta riflettendo la comunità giovannea nel testo che stiamo leggendo? Qualche problematica la attraversa, qualcosa è da comunicare sulla relazione post pasquale con il Signore. Quale tipo di presenza è quella nella quotidianità? Come riconoscerlo? Come muoversi? Chi seguire nella comunità? Perché fare riferimento alla pesca narrata da Luca, all'incontro di quella pesca straordinaria?

Gesù si manifesta

È mattino presto. La stessa indicazione di 20,1, dell'alba della resurrezione quando Maria si reca al sepolcro ed era ancora buio.

È nel buio, allora che **Gesù stette** sulla riva, senza che i discepoli lo riconoscono. Gesù è sulla riva, è oltre il mare, ha attraversato il caos, la morte. Stette, come al capitolo 20, 19.26. Una permanenza, una stabilità con la quale si pone tra e dinanzi ai suoi discepoli come punto fermo, punto di riferimento, nella tranquillità di un'alba, come un nuovo inizio.

-**Gesù chiede.** Appella i suoi con il termine *paidia*, con il quale si intendeva un bambino dai tre ai sette anni. Nella 1 Gv *paidia* sembrano essere l'insieme dei membri della comunità a cui Giovanni si rivolge: essi sono da interpretare indistintamente come coloro che, entrando a far parte della comunità, hanno beneficiato della remissione dei peccati tramite il nome di Cristo, nell'unzione «che tutti avete» (come viene detto per ben due volte in 1 Gv 1,20 e 2,27). Sono tutti uguali anche in questo contesto, anche Simon Pietro e il discepolo amato.

La domanda e l'appellativo sembrano porre così in evidenza il loro stato presente: insieme alla mancanza che li caratterizza in quel momento di fallimento, c'è anche il beneficio di cui godono. Gesù non è disfattista dinanzi al fallimento, il redattore dell'epilogo ci vuole richiamare piuttosto ai doni posseduti dalla comunità, quell'unzione che li rende unici ma anche collegati, li definisce, appunto, comunità.

-**Gesù si pone di fronte alla realtà tutta intera**, con i suoi limiti e i suoi pregi, potremmo considerarlo un primo effetto dell'incontro con lo sconosciuto che è a riva: dare un altro punto di vista. I discepoli possono comprendere dove sono: ancora in mezzo al mare, senza nulla nella rete, ma con una potenzialità. Un buon punto di partenza perché il Risorto li guiderà: "gettate la rete dalla parte destra". Dà **indicazioni concrete** sulla loro realtà, anche se ancora non è riconosciuto.

- Come una volta obbedirono ad una parola del Signore (Lc 5,5), anche ora lo fanno con questo sconosciuto. Rischiano. Ormai il Risorto può manifestarsi ovunque. Anche Maria non lo riconobbe. Eppure tutto il contesto ci dice che il manifestarsi del Signore può avvenire in un contesto noto, familiare, dove alcuni elementi di un evento passato, già vissuto con Gesù, richiamano alla mente il suo modo di essere presente, il suo modo di essere-con. È proprio questo che lo fa riconoscere.

La grande quantità di pesce nel testo originale è "moltitudine", usato in Lc 2,17 e Lc 6,17 riferito al popolo pagano. Ciò che hanno pescato, allora, riporta alla mente ciò che hanno già vissuto, ma è anche riflessione e richiamo della comunità giovannea alla missione verso i pagani e al fatto che si possono pescare uomini vivi solo sulla parola del Signore, in un tempo opportuno. Chi seguire, potrebbe essere la domanda della comunità giovannea. Su quale parola sentirsi inviati alla pesca degli uomini, dopo la pasqua del Signore?

Reazione dei discepoli

È il Signore. Una dichiarazione di fiducia, dal discepolo amato che anche al sepolcro “vide e credette” (Gv20,8), che era giunto primo al sepolcro ma aveva atteso che entrasse prima Simon Pietro (Gv20,6).

Anche adesso, come al sepolcro, Simon Pietro e il discepolo amato agiscono in sinergia: Simon Pietro si fida della parola del discepolo amato e si getta nel mare, ma prima si cinge le vesti.

Durante la cena chiedeva a Gesù “perché non posso seguirti ora?” (Gv 13,37). Gesù gli preannuncia il tradimento. Ora si cinge le vesti. Cingersi ci fa ritornare alla mente il significato dei gesti di Gesù durante la cena di addio, è cingersi dell’asciugatoio come lo schiavo che serve. Il servizio simboleggiato dai gesti di Gesù è dare la vita e riprenderla, la sua morte e resurrezione. Pietro si immerge nelle acque cinto e riemerge accanto a Gesù, come per aver parte della morte e resurrezione del suo Signore. Solo così giunge alla riva, attraversa il mare, attraversa la sua debolezza, il tradimento. Solo immergendosi lui stesso nel mare potrà poi pescare uomini, potrà rinnovare l’amicizia con il Signore, gli saranno affidati gli agnelli, le pecore (Gv 21,16-17), la comunità. Solo ora può seguirlo.

Un invito

Sulla riva vedono la brace con pesce e pane. La brace richiama Gv 18,18: è quella intorno alla quale si consuma il tradimento di Pietro. **Gesù formula un invito, dà un’altra possibilità:** unire, insieme a ciò che è già sulla brace, quello che essi hanno pescato. È Simon Pietro a trainare la rete che, benché colma, non si lacera, lui che si è immerso nelle acque del mare: la brace non è più segno di tradimento, divisione, ma unisce quello che è di Gesù con quello che porterà Simon Pietro. Il termine per indicare che la rete non si lacera non è quello di Lc 5,6, ma *schizo*, che, confrontato con *schismata* di 1Cor 1, 10.18, termine usato da Paolo per indicare le divisioni nella comunità di Corinto, sottolinea che ciò che fa Simon Pietro non provoca rotture, scismi, nella comunità.

Sulla riva sembra celebrarsi l’offerta di ciò che il Risorto stesso ha donato, arricchito della fatica e della fiducia di tutti i discepoli, di quel pesce trainato a riva, in una rete non lacerata, in unità, da Simon Pietro: i discepoli non fanno domande, sanno che è il Signore, ormai l’hanno riconosciuto nella sovrabbondanza come a Cana con il vino, come alla moltiplicazione dei pani, come all’altra pesca straordinaria. Lo riconoscono in questa specie di offertorio, dove ciò che danno è ciò che hanno ricevuto. Soprattutto lo riconoscono quando **Gesù si avvicina**, prende il pane e lo dà loro, così come il pesce: lo riconoscono nel banchetto, nella comunione. Quell’ “aver parte” con lui annunciato da Gesù nella cena di addio è ora concretizzato da un banchetto dove i discepoli, grazie a lui, possono anche loro mettere la loro parte di pesce, sulla parola del Signore possono condurre a lui uomini vivi. Ora è il tempo opportuno.

Conclusione

Il redattore di questo epilogo conclude affermando che “era la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi”. Perché dire tre? Probabilmente ci vuole comunicare la completezza di quello che ha voluto trasmettere, circa le manifestazioni di Gesù Risorto, attraverso il racconto di una manifestazione che dia ragione delle differenze presenti nelle comunità: la dimensione carismatica della comunità giovannea e di quella più istituzionalizzata. La sinergia delle azioni dei due

discepoli che il redattore sottolinea, manifesta il Risorto quale polo intorno al quale ci si alimenta per camminare insieme.

2. Meditatio

Gesù sta, come punto di riferimento, chiede, dà un altro punto di vista, invita, dà il pane e il pesce in un banchetto di comunione.

-Se Gesù si manifestò “dopo queste cose”, come singole e come sororità, qual è il tempo opportuno e il modo in cui riconosco/riconosciamo la presenza di Gesù Risorto tra noi? Quali segni me lo fanno, ce lo fanno, riconoscere?

-Cosa chiede a me, alla sororità? “Figlie”, tutte avete l'unzione, lo Spirito, ma come custodite la comunione? Riuscite a coniugare Pietro ed il discepolo amato, istituzione e carisma? Quali sfasature vedo, vediamo?

-Il centro della comunione sororale è il Risorto? Conduco a lui i fratelli e sorelle che mi sono stati dati da lui proprio per riconsegnarli a lui? Arricchisco questo dono con la cura e la benevolenza?

3. Oratio

*Mi illudo, forse, Signore
sarà tentazione immaginare
che Tu mi spingi sempre più
a uscire per annunciare la necessità e l'urgenza
di passare dal Santissimo Sacramento
all'altra Tua Presenza, anch'essa reale,
nella Eucaristia del Povero?...*
*I teologi discuteranno,
mille distinzioni saranno presentate...*
*Ma guai a chi si alimenta di Te
e poi non avrà occhi per scoprirti
mentre cerchi del cibo nella spazzatura,
scacciato sempre,
mentre vivi in condizione subumana
sotto il segno di una totale insicurezza...*

Dom Helder Camara

4. Contemplatio

Apriamo il nostro cuore per riconoscere il Risorto, ovunque, sempre... è sempre il tempo opportuno per seguirlo, per tendere l'orecchio al soffio del suo Spirito che spinge a realizzare unità nella diversità.

5. Collatio

Condividiamo le riflessioni che sorgono in noi dopo la lettura del testo. Mettiamo insieme i carismi.